

6

Documenti orali della Svizzera italiana



Capriasca, Val Colla e sponda sinistra del Cassarate

Seconda parte

Val Colla e sponda sinistra del Cassarate

Testimonianze dialettali raccolte, trascritte
e commentate da Nicola Arigoni e Mario Vicari

Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla
Roveredo Ticino

Centro di dialettologia e di etnografia
Bellinzona

Documenti orali della Svizzera italiana

Questa collana si distingue nel panorama editoriale del Centro di dialettologia e di etnografia perché offre una doppia riproduzione delle testimonianze dialettali che vi sono riunite: una riproduzione orale, affidata ai CD audio acclusi a ogni volume, e una riproduzione scritta, cioè le trascrizioni delle testimonianze, affiancate dalle loro traduzioni italiane e corredate di schede etnografiche e note di commento. Essa continua la serie «Dialetti svizzeri» III edita fra il 1974 e il 1983 dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo.

Alla base delle ricerche sta una capillare raccolta di fonti orali, depositate in un archivio nel quale sono già confluite le voci di parecchie centinaia di persone per lo più anziane. Ciascuna delle pubblicazioni prende in esame un territorio ristretto e si propone di attestare dal vivo quei dialetti di giurisdizione limitata, diversi da comune a comune, che spesso non sono di comprensione immediata per l'ascoltatore dell'inizio del XXI secolo. Essi saranno prima o poi destinati a estinguersi, poiché difficilmente risponderebbero alle esigenze comunicative della società odierna.

Le molteplici parlate locali in cui era frammentata la Svizzera italiana di ieri si presentano oggi in una fase di transizione: in effetti sono contrassegnate per un verso dal persistere di pronunce, parole e modi di dire conservativi e per l'altro dal penetrare di forme dialettali innovative.

Grazie alla riproduzione su supporto audio, l'ascoltatore si lascerà sorprendere da una ricchezza di sfumature sonore inconsuete, se non addirittura nuove, per il suo orecchio. Egli potrà inoltre cogliere la cadenza intonativa caratteristica delle parlate dei singoli villaggi e le inflessioni di voce con le quali il parlante colorisce affettivamente ciò che riferisce.

Analizzare dialetti in condizioni di vitalità precarie significa però anche interrogare testimoni che si raccontano. In questa prospettiva, il documento orale permette un approccio dall'interno ai lavori rurali e artigianali, all'uso di attrezzi agricoli, alle prime attività nell'ambito dei servizi e delle industrie, all'emigrazione, alle usanze religiose e profane, alle abitudini di vita del passato.

Una vasta cerchia di ascoltatori-lettori troverà pertanto nei **Documenti orali della Svizzera italiana** uno stimolo a trarre una lezione di civiltà dalle generazioni che ci hanno preceduti. Nel contempo gli studiosi che operano nel settore etnolinguistico e in quello delle scienze umane in genere vi ravviseranno un proficuo strumento di consultazione.

In copertina

Magnano proveniente dalla Val Colla a Rasa (Centovalli), 1932-1935 (particolare).

Documenti orali
della Svizzera italiana

6

Documenti orali
della Svizzera italiana

6

Capriasca, Val Colla e sponda sinistra del Cassarate

Seconda parte
Val Colla
e sponda sinistra
del Cassarate

Testimonianze dialettali
di

Insone
Scareglia
Signora
Cozzo
Colla
Bogno
Certara
Piandera
Cimadera
Sonvico
Dino
Cadro
Villa Luganese
Davesco
Brè
Cavargna

raccolte, trascritte e commentate
da Nicola Arigoni e Mario Vicari

Centro
di dialettologia e di etnografia
Bellinzona

Archivio audiovisivo
di Capriasca e Val Colla
Roveredo Ticino

2019

*Lóngha ra gamonada in dra bóla,
méi biná a Pózza o a Maröla.*

Lunga la giornata in paese,
meglio andare a Como o a Milano.

Ugo Canonica, *I ciòspe in R imbiugh*,
Bellinzona, Casagrande, 1994

© 2019

Centro di dialettologia
e di etnografia

viale Stefano Franscini 30a
6500 Bellinzona
telefono +41 91 814 14 50
fax +41 91 814 14 59
e-mail decs-cde@ti.ch
www.ti.ch/cde

Archivio audiovisivo di
Capriasca e Val Colla

6957 Roveredo Ticino
e-mail info@acvc.ch
www.acvc.ch

Al volume è allegato un CD audio
con le riproduzioni delle testimonianze dialettali.

Volume

Impaginazione e fotolito
Prestampa Taiana SA
6933 Muzzano

Stampa
Tipografia Stazione SA
6600 Locarno

Rilegatura
Mosca
6807 Taverne

Compact Disc

Montaggio e collaborazione tecnica
Massimo Pellegrini
studio Argosound
6925 Gentilino

Lecture dei titoli
Franca Taddei

Allestimento e stampa
CD Mediacting SARL
1025 St-Sulpice

Riproduzioni anche solo parziali
delle testimonianze orali riportate sul CD,
nonché dei testi e delle illustrazioni
inseriti nel volume,
sono subordinate all'autorizzazione
del Centro di dialettologia
e di etnografia e dell'Archivio audiovisivo
di Capriasca e Val Colla.

Indice

	Premessa	11	I.6.	Trascrizione alfabetica	49
I.	Dialetti e vita quotidiana di una regione prealpina		I.6.1.	Accento	49
I.1.	Profilo storico-geografico e demografico	15	I.6.2.	Vocali	50
I.1.1.	Situazione geografica	15	I.6.3.	Consonanti all'inizio e all'interno di parola	50
I.1.2.	Cenni storici	17	I.6.4.	Consonanti precedute da vocali toniche in fine di parola	51
I.1.3.	Popolazione, mutamenti giurisdizionali e attività	18	I.6.5.	Consonanti precedute da vocali atone e gruppi consonantici in fine di parola	52
I.1.4.	Vie di comunicazione e sviluppo socio-economico	20	I.6.6.	Apostrofo	52
I.2.	Dalla raccolta alla pubblicazione	25	I.6.7.	Fonetica sintattica e forme raccorciate	52
I.2.1.	Informatori e intermediari	25	I.6.8.	Uso di <i>h</i> e interiezioni	52
I.2.2.	Conversazioni guidate	26	I.7.	Trascrizione fonetica	53
I.2.3.	Doppia riproduzione: orale e scritta	27	I.7.1.	Vocali	53
I.2.4.	Selezione fra i materiali	28	I.7.2.	Semivocali	53
I.2.5.	Tra le fonti bibliografiche	29	I.7.3.	Consonanti	54
I.3.	Sguardo etnografico sulla Val Colla e sulla sponda sinistra del Cassarate	33	I.8.	Tratti fonetici dei dialetti della Capriasca, della Val Colla e della sponda sinistra del Cassarate	55
I.3.1.	Varietà di voci e di temi	33	I.8.1.	Vocali toniche	55
I.3.2.	Lavoro in valle	33	I.8.2.	Suffissi	57
I.3.3.	La donna: "anello forte" della società valcollina	34	I.8.3.	Vocali atone	59
I.3.4.	Dalla Val Colla e da Sonvico all'estero	35	I.8.4.	Consonanti	60
I.3.5.	Una lingua speciale	36	I.9.	Appunti morfosintattici dei dialetti della Capriasca, della Val Colla e della sponda sinistra del Cassarate	63
I.3.6.	Tra leggende, soprannomi, tradizioni e vita quotidiana	37	I.9.1.	Articoli	63
I.4.	Sguardo linguistico sui dialetti della Capriasca, della Val Colla e della sponda sinistra del Cassarate	39	I.9.2.	Plurali	63
I.4.1.	La posizione dei dialetti della regione	39	I.9.3.	Pronomi	64
I.4.2.	Sulle vocali	39	I.9.4.	Verbi	66
I.4.3.	Sulle consonanti	40	I.9.5.	Preposizioni	68
I.4.4.	Sulla morfosintassi	41	I.9.6.	Proposizioni con inversione del soggetto	69
I.4.5.	Annotazioni lessicali	42	I.9.7.	Proposizioni negative	70
I.4.6.	Il <i>rügín</i> : alcune considerazioni preliminari	44			
I.5.	Guida alla lettura dei testi e dei commenti	47			
I.5.1.	Norme di stesura	47			
I.5.2.	Segni convenzionali	48			

II.	Testi orali trascritti e commentati		
II.1.	Il <i>rügín</i> dell'alta Capriasca e della Val Colla: da gergo dei magnani a linguaggio scherzoso (Corticiasca, Treggia e Scareglia)	73	
II.1.1.	Scheda etnografica	75	
II.1.2.	Note linguistiche	83	
II.2.	Il <i>runghín</i> della Val Cavargna: un gergo usato anche dai falciatori (Cavargna)	85	
II.2.1.	Scheda etnografica	86	
II.2.2.	Note linguistiche	92	
II.3.	Postino in valle: ceste di emigranti e sentieri ripidi (Insone)	93	
II.3.1.	Scheda etnografica	94	
II.3.2.	Note linguistiche	99	
II.4.	Quando si trasportavano a spalla le provviste e le bare (Scareglia)	101	
II.4.1.	Scheda etnografica	102	
II.4.2.	Note linguistiche	107	
II.5.	Lo sgombero della neve era compito di tutti! (Scareglia)	109	
II.5.1.	Scheda etnografica	110	
II.5.2.	Note linguistiche	113	
II.6.	Dal Comasco in Val Colla: adozioni d'altri tempi (Scareglia)	115	
II.6.1.	Note linguistiche	116	
II.7.	Imprecazioni in inglese e battute in <i>rügín</i> sulla bocca degli emigranti (Signora e Colla, frazione Cozzo)	117	
II.7.1.	Scheda etnografica	119	
II.7.2.	Note linguistiche	122	
II.8.	Una gita tra i soprannomi dei paesi (Colla)	123	
II.8.1.	Scheda etnografica	124	
II.8.2.	Note linguistiche	129	
II.9.	Battesimi a Pasqua: un capretto donato al parroco (Colla)	131	
II.9.1.	Scheda etnografica	132	
II.9.2.	Note linguistiche	137	
II.10.	Di streghe e sortilegi: racconti d'un tempo (Colla)	139	
II.10.1.	Scheda etnografica	141	
II.10.2.	Note linguistiche	145	
II.11.	Di ritorno dagli Stati Uniti fanno conoscenza dei propri figli (Colla, frazione Cozzo)	147	
II.11.1.	Scheda etnografica	148	
II.11.2.	Note linguistiche	154	
II.12.	A <i>par ün sögn</i> : un episodio di contrabbando invernale (Bogno)	155	
II.12.1.	Note linguistiche	155	
II.13.	Di buon mattino ai <i>barche</i> e poi al San Lucio con le vacche (Bogno)	157	
II.13.1.	Note linguistiche	157	
II.14.	Giornate a cottimo alla fabbrica tessile di Tesserete (Bogno)	159	
II.14.1.	Scheda etnografica	160	
II.14.2.	Note linguistiche	164	
II.15.	Donne contrabbandiere: astuzie durante la seconda Guerra mondiale (Certara)	165	
II.15.1.	Scheda etnografica	167	
II.15.2.	Note linguistiche	182	
II.16.	Per la settimana santa le campane tacciono, ma suonano a festa per l'arrivo dell'energia elettrica (Certara)	183	
II.16.1.	Scheda etnografica	184	
II.16.2.	Note linguistiche	190	
II.17.	Giochi, passatempi e trappole negli anni Cinquanta (Piandera)	191	
II.17.1.	Scheda etnografica	192	
II.17.2.	Note linguistiche	198	
II.18.	Ragazzi-pastori d'estate e lavorazione a turno del latte (Cimadara)	199	
II.18.1.	Scheda etnografica	200	
II.18.2.	Note linguistiche	206	
II.19.	Mamma e figlia a Lugano per vendere funghi, mirtilli e lamponi (Cimadara)	207	
II.19.1.	Scheda etnografica	208	
II.19.2.	Note linguistiche	215	
II.20.	Le noci: un frutto destinato a vari usi (Sonvico)	217	
II.20.1.	Note linguistiche	218	
II.21.	Al vecchio torchio con sacchi di noci (Sonvico)	219	
II.21.1.	Scheda etnografica	220	
II.21.2.	Note linguistiche	227	
II.22.	Su e giù dai monti: bestie al pascolo e capre oltre il confine (Sonvico)	229	
II.22.1.	Note linguistiche	230	
II.23.	Imbianchini-acrobati nella Parigi d'inizio Novecento (Sonvico)	231	
II.23.1.	Scheda etnografica	232	
II.23.2.	Note linguistiche	239	
II.24.	Una risorsa inaspettata: la rosa delle Alpi (Sonvico, frazione Dino)	241	
II.24.1.	Note linguistiche	242	
II.25.	Dai quindici anni al lavoro in camiceria (Cadro)	243	
II.25.1.	Scheda etnografica	244	
II.25.2.	Note linguistiche	250	

II.26.	Contrabbandieri in sosta e guardie di confine intransigenti (Villa Luganese)	251
II.26.1.	Note linguistiche	252
II.27.	Strade innevate e appalti di boschi patriziali (Davescò)	253
II.27.1.	Scheda etnografica	255
II.27.2.	Note linguistiche	261
II.28.	Dal fieno sul Boglia al mercato di Lugano: vita contadina attorno alla metà del Novecento (Brè e Aldesago)	263
II.28.1.	Scheda etnografica	265
II.28.2.	Note linguistiche	272

III. **Appendice**

III.1.	Fonti orali	277
III.1.1.	Archiviazione ed elaborazione tecnica dei materiali	277
III.1.2.	Inchieste e informatori	277
III.2.	Abbreviazioni	281
III.2.1.	Citazioni abbreviate delle località	281
III.2.2.	Altre abbreviazioni	281
III.3.	Bibliografia	283
III.4.	Sitografia	288
III.5.	Provenienza delle illustrazioni	289
III.6.	Indice delle voci commentate	291
III.7.	Indice delle particolarità sintattiche commentate	309
III.8.	Nomi di luogo citati nei testi orali e nei commenti	312

Premessa

A seguito della pubblicazione del quinto volume della collana *Documenti orali della Svizzera italiana* (DOSI) edita dal Centro di dialettologia e di etnografia (CDE), il sesto concentra l'attenzione sulla Val Colla e la sponda sinistra del fiume Cassarate. Viene così a completarsi il piano d'indagine comprensivo di tutta la regione prealpina del bacino del Cassarate.

Al pari del precedente, questo nuovo volume comprende due sezioni: la prima introduttiva che, oltre a uno sguardo etnografico e linguistico sulla zona considerata, ripropone, con pochi aggiornamenti, i capitoli sui tratti fonetici e morfosintattici, in modo da agevolarne al lettore la consultazione; la seconda occupata dalle trascrizioni e dalle traduzioni degli etnotesti, con i rispettivi commenti etnografici e linguistici. A questo riguardo va segnalata una novità rispetto a DOSI 5: dato che alcuni testi sono accomunati da un medesimo tema (contrabbando, allevamento e vita contadina, vendita di prodotti nostrani a Lugano, raccolta e torchiatura delle noci), si è deciso, in taluni casi, di riunire in un'unica scheda etnografica il commento a più testi a vantaggio di una trattazione più approfondita. In appendice sono esposti, fra l'altro, l'elenco delle fonti orali, la bibliografia e una cartina sulla quale sono localizzati i toponimi citati nei testi orali; seguono due indici, l'uno delle voci e l'altro delle particolarità sintattiche commentate, validi per DOSI 5 e 6. Il libro è accompagnato da un CD audio con le riproduzioni dei 28 brani trascritti. Il tutto si inserisce nel solco di una continuità che si rifà a una collaudata esperienza nell'analisi di testimonianze orali, iniziata con due pubblicazioni dedicate alla valle di Blenio e proseguita con altre due riservate alla Leventina, tutte curate da Mario Vicari.

In proposito cogliamo l'occasione per ricordare che, dopo un impegno più che trentennale (i lavori preliminari erano stati avviati nel corso degli anni Ottanta), Mario Vicari prende commiato da questa collana, che risponde a un'esigenza primaria: quella di salvaguardare le voci di persone che hanno contribuito a farci conoscere dal vivo e a trasmetterci un patrimonio di cultura orale che, senza i loro apporti, andrebbe inesorabilmente perso. Egli è consapevole di aver potuto sviluppare questo filone di indagini grazie alla fiducia e alla sensibilità dimostrate dagli istituti che, via via, ne sono stati alla testa: l'Ufficio dei musei etnografici e il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, confluiti dal 2002 nel CDE. Oggi egli è

pure lieto di poter passare il testimone, sulla scorta di una costruttiva e proficua collaborazione nell'ambito della raccolta e dell'analisi di fonti orali, a Nicola Arigoni: infatti, a differenza dei precedenti, DOSI 5 e 6 sono stati redatti a quattro mani.

Un'altra particolarità contraddistingue questi due ultimi lavori della collana: essi sono editi congiuntamente dal CDE e dall'Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla (ACVC), che ha messo a disposizione i documenti orali raccolti durante le sue ricerche nonché gran parte delle immagini. La conoscenza profonda del territorio acquisita dall'ACVC ha inoltre facilitato la continuazione delle inchieste orali e il contatto con nuovi informatori, arricchendo ulteriormente il già cospicuo *corpus* di registrazioni svolte tra la fine del xx e l'inizio del XXI secolo.

Quanto alle giurisdizioni comunali, si è mantenuta l'impostazione adottata dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, che risale al periodo degli anni Venti del Novecento. A seguito delle varie aggregazioni avvenute dagli anni Cinquanta in poi, attualmente la zona considerata in DOSI 6 appartiene interamente al comune di Lugano. Fanno eccezione i primi due testi, che si prefiggono di documentare le ultime tracce del gergo dei calderai ambulanti della Val Colla e della Val Cavargna: nel primo interagiscono un interlocutore valcollino e due dell'alta Capriasca; protagonisti del secondo sono invece due informatori del comune di Cavargna.

Nel congedarsi dal territorio del bacino del Cassarate, i curatori desiderano rivolgere un pensiero di riconoscenza e affetto agli informatori che hanno aperto le porte delle loro case dimostrando attaccamento alla propria terra e generosa disponibilità nel renderli partecipi del loro sapere. Nella memoria rimangono vivi – e sono purtroppo molti – coloro che non possono ascoltare i suoni delle loro parlate native e leggere queste pagine, ma che idealmente ne sono autori. Questa pubblicazione è dedicata quindi a tutte le persone incontrate durante una ricerca che si è protratta sull'arco di più anni.

Un grazie sentito vada pure a Carla Borla, entusiasta e convinta promotrice dell'ACVC, e a Franco Lurà, già direttore del CDE, fautori dell'avvicinamento e della collaborazione fra i due enti, al direttore del CDE Paolo Ostinelli e a tutti i colleghi per i preziosi consigli, l'attenta lettura dei testi e delle bozze e la stesura degli indici.

I.

Dialetti e vita quotidiana di una regione prealpina



- Comuni inclusi in DOSI 5
- Frazioni incluse in DOSI 5
- Frazioni importanti non incluse nella pubblicazione
- ▲ Comuni inclusi in DOSI 6
- ▲ Frazioni incluse in DOSI 6

I.1. Profilo storico-geografico e demografico

I.1.1. Situazione geografica

La Capriasca e la Valle del Cassarate sono situate a nord di Lugano; la prima è delimitata a nord-ovest dalla catena di montagne prealpine che dal monte di Bigorio (1188 m.s.m.), passando per Gola di Lago (972 m.s.m.), si estende fino al monte Bar (1816 m.s.m.). A sud-ovest il fondovalle, percorso dal fiume Cassarate, la separa dalla sponda sinistra dei villaggi del circolo di Sonvico. Salendo da Lugano in direzione di Cureglia si incontrano i paesi di Origlio e Ponte Capriasca, che appartengono alla bassa Capriasca. A seguire si trova Vaglio, situato alla sommità di una breve salita, che apre lo sguardo sulla media Capriasca. Quest'ultima, posta in un terreno pianeggiante e circondata da monti e piccole vallate, comprende anche Sala, Bigorio, Tesserete, Campestro e Cagiallo, da dove, attraversando un ponte sopra il fiume Capriasca, si giunge a Lugaggia e, poco distante, scendendo in direzione di Canobbio, alla frazione di Sureggio. Da Tesserete si diramano tre strade che conducono ad altrettante diverse zone. La prima sale verso i monti di Gola di Lago e porta alle cosiddette 'Quattro Terre', cioè le frazioni di Pezzolo, Odogno, Lelgio e Bettagno, attraversate dal fiume Capriasca. Sulla seconda via, che passando per Campestro porta a Lopagno, si trovano nell'ordine i paesi di Miera, Roveredo, Treggia, Lupo, Bidogno, Carusio, Albumo e Corticiasca, ultimo centro abitato prima della Val Colla. Sulla terza via, che segue a ritroso il corso del Cassarate verso la Val Colla, dopo circa 2 chilometri e mezzo si incontra il nucleo di Oggio, frazione di Lopagno. Questi ultimi villaggi costituiscono l'alta Capriasca.

In tutta la valle sono presenti selve castanili, faggete e vigneti; nella piana tra Sala Capriasca e Tesserete allignano numerosi alberi da frutta. Luigi Lavizzari, che a metà Ottocento visita la regione, descrivendone la flora afferma: "rigogliosa è la vegetazione dei dintorni di Tesserete; superbe selve di castagni; vigneti disposti a terrazzo a fianco del paese; il gelso, il fico, ed anche il limone vi prosperano per l'aspetto meridionale"¹.

Da Condra sopra Bigorio sino a Gola di Lago e sulle due sponde della valle laterale delle 'Quattro Terre' ci sono i monti, insediamenti e pascoli intermedi fra il piano e l'alpe. L'alta Capriasca si congiunge con i monti di Gola di Lago seguendo la via che da Roveredo porta al motto della Croce; prosegue a nord-est verso gli alti territori di Bidogno e Corticiasca, dove si contano numerosi *barche*, cascate simili a quelle dei monti ma di minori dimensioni, che si ritrovano anche in Val Colla. Diversi alpi², di proprietà dei patriziati della regione, sorgono sulla catena montuosa che si estende dal monte di Bigorio fino al monte San Lucio.

La Val Colla, pur non distando molti chilometri da Lugano, è stata in passato tra le valli più isolate del Canton Ticino. A nord-est un saliscendi di cime che dal Bar (1816 m.s.m.) si innalza verso il Gazzirola (2116 m.s.m.) divide la regione dalla Valle di Isonne; a sud-est rocce calcaree segnano il confine di Stato, formando una catena montuosa che dalla cima Fojorina (1810 m.s.m.) si spinge fino ai Denti della Vecchia (1491 m.s.m.). A est è ubicato il valico di confine del passo San Lucio (1542 m.s.m.), che conduce in Val Cavigna, situata nella Provincia di Como. La strada che attualmente collega i paesi della Val Colla è circolare e può essere percorsa nelle due direzioni, giungendovi dalla confinante Capriasca o da Sonvico, sulla sponda sinistra del fiume Cassarate.

Dopo Corticiasca si trovano i villaggi di Scareglia, Signora, Colla e Cozzo e da quest'ultimo si scende verso Bogno, posto all'estremità orientale della valle. Dalla strada principale, dopo alcuni stretti tornanti verso valle, si dirama una via che conduce a Certara, sulla sponda sinistra del Cassarate. Continuando invece la strada da Bogno senza deviazioni si giunge a Maglio di Colla e alla biforcazione per Piandera, da cui si può raggiungere Cimadara oppure continuare verso Sonvico. Maglio di Colla si situa al centro della valle e scendendo verso Tesserete, costeggiando il fiume Cassarate, si incontra la deviazione per Insonne e di lì a poco il ponte di Curtina. Nelle vicinanze dei paesi la vegetazione è costituita prevalentemente da castagni e alberi da frutta. Le montagne sono ricoperte da boschi di larici e abeti, piantati durante le opere di rimboschimento avviate nei primi decenni del xx secolo. Sulle vette sopra i villaggi della valle

¹ Lavizzari 1988, 145.

² Con 'alpe' (s.m.) si intende il pascolo di montagna e gli edifici annessi. Cfr. VSI 1.90-120 s.v. *alp*.



Veduta di Maglio e Signora, 1930-1950.

sono presenti alpi in parte ancora sfruttati, come quello di Cottino sul San Lucio.

Le nostre indagini, che comprendono tutto il bacino del Cassarate, hanno toccato anche le località sulla sponda sinistra fino a Brè, interessandosi quindi dei paesi di Sonvico, Dino, Villa Luganese, Cadro e Davesco. La vegetazione che circonda i villaggi sul versante sinistro è più simile a quella capriaschese che non alla valcollina; viti, castagni e alberi da frutta crescono rigogliosi grazie al clima mite e all'altitudine contenuta dei centri abitati.

I.1.2. Cenni storici

È in particolare durante il periodo medievale che si pongono le basi di un'organizzazione sociale e politica che perdurerà a lungo.

Per quanto concerne la Capriasca, dal momento che non esiste uno studio generale che ne tratti la storia, si trarranno le informazioni da più fonti. La situazione politica durante l'alto Medioevo è difficilmente delineabile; se pare acclarato che il Sottoceneri facesse parte del comitato del Seprio³, non è possibile stabilire con certezza se la pieve ambrosiana di Capriasca fosse a esso unita, o se appartenesse, assieme a Porlezza e alla Valsolda, al comitato di Lecco⁴.

La Capriasca rimane tuttora territorio ecclesiasticamente ambrosiano, poiché il passaggio dal dominio milanese a quello comasco avvenne alla fine del XII secolo, dopo la separazione tra potere civile e religioso dei vescovi. È durante il periodo di appartenenza a Como che vengono redatti gli statuti del *Comune plebis Criviasche*⁵ (1358), i quali riportano anche regole riguardanti i diritti di pastorizia e la manutenzione delle strade comuni. Se nelle valli alpine, "dove il feudalesimo ebbe scarso modo di esplicarsi"⁶, si sono mantenute maggiormente le antiche comunità di valle, nel Sottoceneri invece si possono trovare solamente alcune tracce di pascoli comuni. In questo senso la Capriasca rappresenta un'eccezione, poiché durante tutto il Medioevo e fino all'età moderna costituisce un'unica comunità, che non è la somma o l'aggregazione di singoli villaggi, ma solamente una comunità economica (si tratta infatti di un'organizzazione autonoma).

Gli statuti del *Comune plebis Criviasche*, avendo come oggetto i beni comuni, riportano norme che si riferiscono per il 70% in modo esplicito al godimento in comune di *alpes, montes*, pascoli e boschi⁷. Sono invece di competenza dei singoli *loci* la manutenzione delle strade, la cura delle chiese e la legislazione campestre su terre non comuni. La differenza tra il villaggio (*locus*) e la Comunità o Comunità (*Comune plebis Criviasche*) sta nel fatto che il primo esercita il suo diritto sul proprio territorio, la Comunità invece vanta un proprio diritto, separato da quello

dei *loci*, sulle terre (*alpes*) in comune. Le fonti storiche documentano quindi l'unitarietà sociale e culturale della regione capriaschese ancora oggi presente.

Nonostante le fonti medievali riguardanti la Val Colla non siano molto numerose, è possibile supporre che i paesi della valle siano sorti quali stazioni per il passaggio del bestiame durante la transumanza. Sul pendio meridionale Cimadera, Piandera e Certara sono stati infatti probabilmente fondati dai vicini abitanti di Sonvico, che da lì muovevano per portare le bestie al pascolo sugli alpi. Schaefer ipotizza che la parte superiore sia stata abitata stabilmente solo a partire dalla metà del XIII sec.; la sua tesi si basa su una convenzione del 1264 che la chiesa di Lugano stipula con Colla, Signora e Certara per la prestazione di censi in natura (*primiciis, cibum et potus*) e di altri diritti di tipo ecclesiastico⁸. I tributi che i paesi della valle devono pagare alla chiesa luganese sono intesi da Schaefer quale sottomissione alla chiesa plebana degli abitanti appena stabiliti in alcune parti della Val Colla. Inoltre, "questo tardo stanziamento potrebbe spiegare perché sono così scarse le relazioni tra la Valcolla e il Luganese e perché in quella valle non si riscontra l'antica divisione in centene"⁹.

Tutto ciò concorre dunque a convalidare ulteriormente la tesi secondo la quale la Val Colla è stata meta di colonizzazione dalle terre finitime. Dal momento che i legami con Lugano sono attestati solo dal XIII sec., si potrebbe pensare che sia stata colonizzata dalla vicina Sonvico o dalla Capriasca, oppure dall'altro versante del San Lucio, cioè da Porlezza¹⁰. La valle, a differenza della Capriasca, è sempre stata di rito romano, dipendendo direttamente dalla pieve di Lugano e quindi in seconda istanza da Como.

La storia della sponda sinistra del Cassarate, e in particolare quella di Sonvico, è invece stata meglio indagata¹¹. Sonvico ha esercitato negli anni un potere accentrato sui paesi circostanti (appartenenti alla sua castellanza¹²), potendo quindi contare anche su una maggiore evoluzione sociale ed economica.

La regione che fa capo al bacino del Cassarate, seppur limitata nella superficie, presenta dunque tre distinte entità geopolitiche: da una parte la Capriasca, che per alcuni aspetti è caratterizzata da una sua unità e da una certa indipendenza fin dal Medioevo; dall'altra la Val Colla, che politicamente è sempre dipesa da Lugano e Como; infine Sonvico e i comuni vicini, che hanno costituito una castellanza potendo quindi beneficiare di privilegi (quali, ad esempio, alcune esenzioni fiscali e doganali)¹³.

³ e-DSS s.v. *Seprio*.

⁴ Cfr. Schaefer 1954, 28.

⁵ *Id.*, 207 ss.

⁶ Schaefer 1954, 206.

⁷ Cfr. Schaefer 1954, 207.

⁸ Schaefer 1954, 13, n. 31.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Id.*, 7.

¹¹ Cfr. soprattutto *Sonvico* 2012.

¹² Vi facevano capo i paesi di Dino, Sureggio, Villa Luganese, Cadro e Cimadera.

¹³ Cfr. e-DSS s.v. *Sonvico*.



Veduta di Sonvico, Dino, Villa Luganese, Cadro e della Capriasca dal Monte Boglia (particolare, fot. Alessandro Mascetti).

I.1.3. Popolazione, mutamenti giurisdizionali e attività

Il territorio indagato nei due volumi dei DOSI 5 e 6 comprende 23 ex comuni che, dagli anni Cinquanta del Novecento, sono stati oggetto di varie aggregazioni¹⁴. Attualmente la zona considerata in DOSI 5 appartiene interamente al comune di Capriasca e quella inclusa in DOSI 6 al comune di Lugano. Per ciascuno degli ex comuni si riportano l'altitudine e la popolazione residente in modo stabile prima delle rispettive fusioni¹⁵.

Capriasca Comune	Popolazione	m.s.m.
Bidogno	296 ab. (2008)	804 m.s.m.
Cagiallo	538 ab. (2001)	522 m.s.m.
Campestro	274 ab. (1976)	578 m.s.m.
Corticiasca	138 ab. (2008)	1056 m.s.m.
Lopagno	496 ab. (2001)	598 m.s.m.
Lugaggia	697 ab. (2008)	543 m.s.m.
Roveredo	126 ab. (2001)	727 m.s.m.
Sala	1179 ab. (2001)	548 m.s.m.
Tesserete	1424 ab. (2001)	528 m.s.m.
Vaglio	496 ab. (2001)	549 m.s.m.

Val Colla Comune	Popolazione	m.s.m.
Bogno	111 ab. (2013)	961 m.s.m.
Certara	60 ab. (2013)	1001 m.s.m.
Cimadara	115 ab. (2013)	1080 m.s.m.
Colla	257 ab. (1956)	1054 m.s.m.
Insone	106 ab. (1956)	880 m.s.m.
Piandera	87 ab. (1956)	897 m.s.m.
Scareglia	169 ab. (1956)	984 m.s.m.
Signora	68 ab. (1956)	994 m.s.m.

¹⁴ Cfr. Arigoni 2011² per un approfondimento riguardante le aggregazioni in Capriasca.

¹⁵ Si rimanda al § III.2.1. per la tabella degli ex comuni e delle rispettive frazioni. Nel 1956 i comuni di Colla, Insone, Piandera, Scareglia e Signora sono stati aggregati in un solo comune denominato Valcolla. Nel 1972 Brè-Aldesago si è aggregato a Lugano. Nel 1976 Campestro si è aggregato a Tesserete. Nel 2001 Cagiallo, Lopagno, Roveredo, Sala Capriasca, Tesserete e Vaglio si sono aggregati in un solo comune denominato Capriasca, al quale si sono poi uniti, nel 2008, anche Bidogno, Corticiasca e Lugaggia. Si sono inoltre aggregati a Lugano: Davesco-Soragno nel 2004, Villa Luganese nel 2008, i comuni di Bogno, Cadro, Certara, Cimadara, Sonvico e Valcolla nel 2013. Fonte dei dati: USTAT.



Veduta aerea della media Capriasca con Tesserete, Cagiallo, Almatro e Campestro, 1940-1960 (fot. Vincenzo Vicari).

Sponda sinistra del Cassarate:

<i>Comune</i>	<i>Popolazione</i>	<i>m. s. m.</i>
Brè	411 ab. (1972)	800 m. s. m.
Cadro	2037 ab. (2013)	475 m. s. m.
Davesco-Soragno	1288 ab. (2004)	417 m. s. m.
Sonvico	1852 ab. (2013)	597 m. s. m.
Villa Luganese	467 ab. (2008)	601 m. s. m.

Attualmente, la popolazione della regione presa in esame è di circa 13700 persone residenti permanenti. Si è passati dai circa 4600 abitanti di inizio Ottocento, ai circa 7400 del 1900 fino ai circa 12000 del 1990. L'attività della popolazione residente nella zona indagata ha seguito uno sviluppo diverso rispetto alle regioni più vicine al centro economico costituito dalla città di Lugano. Così come è accaduto per le vallate del Sopraceneri, l'attività agricola è rimasta predominante fino agli anni Cinquanta del Novecento. Grazie al censimento federale del 1910 possiamo avere un'istantanea delle percentuali d'impiego nei tre settori principali di attività; questa ci mostra la seguente ripartizione¹⁶:

¹⁶ L'area del basso Luganese ha altre percentuali: primario 19%, secondario 47% e terziario 34%. I: attività estrattive, agricoltura, allevamento e selvicoltura. II: trasformazione di materie prime. III: commercio, trasporti, amministrazione pubblica e altri servizi privati. Definizioni e dati tratti da AERT Lug., 40.

	<i>Settore primario</i>	<i>Settore secondario</i>	<i>Settore terziario</i>
Capriasca e Val Colla	2058 (64%)	870 (27%)	528 (9%)
Luganese	8972 (37%)	9388 (40%)	5586 (23%)

La predominanza del settore primario nelle regioni periferiche del Luganese è dimostrata anche dai dati riguardanti il possesso di animali da allevamento.

Effettivo dei bovini nella regione studiata in DOSI 5 e 6:

<i>Anno</i>	<i>Effettivo dei bovini</i>
1901 ¹⁷	2643
1926 ¹⁸	2339
1946	1353
1966	637
1983	304
1988	357
1993	351

¹⁷ Dato citato da AERT Lug., 46.

¹⁸ I dati dal 1926 in poi sono stati desunti dall'*Annuario statistico ticinese. Comuni* (1984 e 1995).

Il periodo cui si riferiscono gli informatori (compreso tra il 1920 e il 1950 ca.) è quindi ancora caratterizzato dalla presenza importante di attività agricole. Il censimento federale del 1901 notificava 2643 capi di bestiame grosso (vacche, manze, vitelli e tori), cioè il 33% di tutta la regione del Luganese; nel 1993 i capi erano invece 351, il 19% di tutta la regione.

Il dopoguerra coincide con l'inizio di una crescita demografica vertiginosa per alcuni comuni e una decrescita inesorabile per altri. Spulciando tra i dati statistici relativi alla popolazione residente si possono isolare tre tipologie, riguardanti Tesserete, Sonvico e la Val Colla.

Nel corso del Novecento in Val Colla la popolazione residente è calata continuamente, tornando poi ad aumentare a partire dal nuovo millennio. Il caso del comune di Valcolla (comprendente Scareglia, Insone, Signora, Colla e Piandera) è esemplificativo:

Anno	Popolazione
1850 ¹⁹	1167
1870	1294
1900	1088
1920	926
1941	795
1960	532
1980	446
1990	510
2000	558
2011	629

Da un punto di vista demografico la valle ha conosciuto una crescita fino al 1871; da quel momento il numero degli abitanti inizia a diminuire, raggiungendo nel 2000 gli 816 abitanti, all'incirca quelli che contava nel 1769 al tempo della prima visita pastorale di Monsignor Giovanni Battista Muggiasca, vescovo di Como²⁰. Il calo demografico che si registra a partire dalla seconda metà del XIX secolo è da attribuire a due diversi fenomeni: l'emigrazione e lo spopolamento. In un primo momento la regione è stata oggetto, come gran parte del Ticino, di grandi esodi migratori dovuti alla necessità di spostarsi per provvedere al sostentamento della famiglia. Molti emigrano dalla valle, in quel tempo assai povera e con scarse opportunità lavorative, verso le Americhe, l'Australia e il nord Italia (meta soprattutto dei calderai ambulanti), per lavorare nelle segherie, nei *ranch* e nella ristorazione²¹. Questo tipo di emigrazione ha in molti casi privato definitivamente la regione dei propri abitanti. Tra il 1860 e il 1900 emigrano dalla Val Colla almeno 1200 persone, e tra il 1900 e il 1940 all'incirca 600. Dalla seconda metà del XX sec. la valle segue invece quel fenomeno generale di spopolamento che è proprio di molte valli.

¹⁹ I dati dal 1850 al 1941 sono la somma degli abitanti degli ex comuni che nel 1956 si sono aggregati in Valcolla.

²⁰ Nel 1769 l'intera valle conta 800 abitanti, nel 1871 ne ospita 2162, nel 1986 664 abitanti. Cfr. Vannini 1990, 123.

²¹ Cfr. Cheda 1976.

Negli ultimi anni, come mostra la tabella, si nota però una lenta crescita demografica, dovuta all'arrivo di nuovi abitanti che cercano un luogo in cui vivere che sia al contempo immerso nella natura e non distante da Lugano.

Anche i dati relativi a Tesserete sono indicativi, e mostrano come la popolazione dal 1850 al 2000 sia quintuplicata:

Anno	Popolazione
1850	257
1870	292
1900	449
1920	583
1941	651
1960	972
1980	1249
1990	1247
2000	1424

Il caso di Sonvico è ancora differente; l'aumento della popolazione è stato regolare, e ciò ribadisce che Sonvico è stato da sempre un centro importante, anzi fra i paesi più popolosi di cui si occupa questa pubblicazione:

Anno	Popolazione
1850	1004
1870	1216
1900	815
1920	914
1941	955
1960	1005
1980	1236
1990	1361
2000	1600

I.1.4. Vie di comunicazione e sviluppo socio-economico

Con la messa in esercizio nel 1909 della Ferrovia elettrica Lugano-Tesserete²², vanto per molto tempo della gente capriaschese e finanziata in gran parte dagli abitanti stessi (tra cui alcuni facoltosi emigranti), il collegamento con Lugano si fa più veloce, l'economia inizia a crescere e Tesserete assume sempre più la funzione di capoluogo economico della pieve.

Dagli anni Quaranta, in Capriasca si insediano alcune fabbriche, tra le quali una di tappeti a Tesserete e due di componenti per orologi a Sala²³, che danno lavoro a diverse persone della regione. A inizio Novecento e negli anni seguenti sorgono alberghi e residenze estive (l'albergo Tesserete²⁴, la villa Barnabò e Mari a Treggia, le case di villeggiatura sui monti²⁵) meta soprattutto di un turismo estero, proveniente da Germania e Italia (il poeta milanese Delio Tessa (1886-

²² Cfr. Agliati 1959 e il § II.13.1.

²³ Cfr. il § II.4.1.

²⁴ Cfr. il § II.17.2., n. 41.

²⁵ Cfr. Kocherhans 2007.

4



Bidogno, sulla sinistra, e vista sul Luganese, maggio 1942 (fot. Alberto Forni).

5



Veduta di Colla e Certara con sullo sfondo il monte Gazzirola, 1923 (fot. Alberto Forni).



Veduta di Sonvico, Dino e Villa Luganese, 1930-1950.

1939), ancora bambino, soggiorna a Tesserete), oltre che dalla vicina Lugano. In Capriasca inoltre hanno vissuto molti artisti che, spinti anche dalla ricerca di un *locus amoenus* in cui poter esprimere la propria arte, hanno trovato nella regione il luogo ideale dove stabilirsi: a Roveredo tra il 1930 e il 1933 giunge il compositore svizzero Ernest Bloch (1880-1959), a Sala lo scultore Mario Bernasconi (1899-1963) affitta una casa tra il 1929 e il 1933.

Nel periodo tra le due guerre, pur iniziando a svilupparsi economicamente, la regione rimane comunque ancora incentrata sull'agricoltura (campicoltura e pastorizia) e sull'artigianato.

Negli anni di fervore del dopoguerra comincia per la Capriasca, come per il resto del Ticino, un periodo di sviluppo economico, edilizio e sociale. Un elevato aumento demografico a partire dagli anni Sessanta, dovuto anche allo stabilirsi nella regione di famiglie in cerca di un'abitazione fuori dalla città e immersa nel verde, fa sì che lo spazio edificato aumenti in proporzione alle nuove esigenze abitative.

La Val Colla conosce invece un diverso sviluppo territoriale; nel corso dell'Ottocento subisce un forte disboscamento, e il guadagno ricavato dalla vendita di legname porta un poco di benessere alla regione. Le conseguenze non tardano però a farsi sentire: cresce infatti il rischio di smottamenti e frane e viene a mancare la legna, materiale fondamentale per l'edi-

ficazione delle case e unica fonte di riscaldamento nei mesi invernali²⁶. Un primo progetto forestale di rimboschimento è già messo in atto nel 1881, ma è negli anni Venti e Trenta del Novecento che, grazie anche al lavoro dell'ingegner Alberto Forni, si dà inizio a una grande opera volta a prevenire l'erosione del terreno e quindi a ridurre il rischio di dissesti geologici. Pur incontrando inizialmente delle difficoltà, dovute soprattutto all'opposizione di contadini che si vedono espropriare i terreni da risanare e ricoltivare a bosco, i lavori proseguono e portano alla messa in sicurezza della regione con la realizzazione di canalizzazioni e paravalanghe²⁷.

L'arretratezza che ha condizionato a lungo la valle è in parte dovuta anche alla mancanza di moderne vie di comunicazione con il fondovalle. A ciò si rimedia in un primo momento nel 1853, allorché il Consiglio federale concede un credito per la costruzione della *Strada bassa*, che permette di congiungere Maglio di Colla con Oggio; tra il 1853 e il 1856 si realizza il completamento della rete viaria che sale lungo la riva destra del fiume Cassarate e che consente di collegare Tesserete e Maglio di Colla, passando da Oggio e

²⁶ Nel 1896, a seguito di piogge torrenziali, una frana colpisce il villaggio di Corticiasca, distruggendo otto case. Le famiglie colpite dalla sciagura si spostano nella frazione di Albumo.

²⁷ Cfr. il § II.24.1.



Veduta di Dino e, in secondo piano, Lugaggia, 1920-1950 (fot. Alfredo Finzi).

dai Molini di Piandera. Solo dalla fine degli anni Quaranta del secolo scorso è però possibile raggiungere i paesi della Val Colla utilizzando strade che percorrono entrambi i versanti²⁸.

Dal 1978 tutte le classi delle Scuole elementari sono centralizzate a Maglio di Colla, mentre le Scuole medie si trovano a Tesserete; dal 1994 a Colla è operante una casa per anziani.

La valle al giorno d'oggi vive le dinamiche proprie di molte regioni periferiche: durante il giorno numerosi abitanti si spostano nella vicina Capriasca o nel Luganese per svolgere il proprio lavoro. Negli ultimi anni la Val Colla ha conosciuto anche una valorizzazione e un rilancio del territorio da parte di chi vuole trascorrervi le vacanze o compiere escursioni.

Per contro, la sponda sinistra del Cassarate risulta meno unitaria nello sviluppo politico e socio-economico. Ciò dipende dal fatto che, storicamente, i comu-

ni della zona sono rimasti separati e non hanno mai formato una comunità unica: i motivi possono essere individuati nella sua conformazione geografica, che non presenta un unico centro, e nella vicinanza di alcuni di essi con Lugano. L'inaugurazione nel 1911 della Ferrovia Lugano-Cadro-Dino permette agli abitanti dei paesi toccati dal tracciato di muoversi più facilmente e velocemente verso la città. Questa possibilità decreta, così come in Capriasca e in Val Colla, la soppressione di molti servizi presenti a Sonvico e inaugura un più intenso pendolarismo lavorativo in uscita verso la città. L'insediamento sul piano della Stampa di numerose industrie ha infine segnato uno sviluppo economicamente importante per la regione.

La vita culturale e associativa è molto ricca e le società che animano il panorama dell'alto Luganese sono numerose: si va dalle culturali alle sportive, dalle ricreative alle musicali.

²⁸ Cfr. il § II.11.1.

I.2. Dalla raccolta alla pubblicazione

I.2.1. Informatori e intermediari

I materiali dell'Archivio delle fonti orali del Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)¹, che comprende registrazioni di documenti parlati d'interesse linguistico ed etnografico riguardanti il Canton Ticino (e, occasionalmente, i territori limitrofi), sono all'origine di questa pubblicazione. Lo scopo dell'Archivio è duplice: da un lato, raccogliere le testimonianze dell'uomo, della sua vita, delle sue attività per interpretare in una prospettiva più dinamica un passato d'impronta in prevalenza rurale; dall'altro, ottenere campioni di parlato relativi alle varietà linguistiche usate nel Cantone, con attenzione prioritaria ai dialetti locali.

Per questa pubblicazione abbiamo inoltre potuto avvalerci della collaborazione dell'Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla (ACVC), che dal 2007 ha iniziato a raccogliere fotografie e testimonianze orali nella regione. Nel 2010, assieme all'ACVC, si è dato avvio a una fitta campagna di indagini che ha portato alla registrazione di 39 interviste, poi confluite in entrambi gli archivi². Il lavoro in comune ha permesso di aumentare le inchieste e di approfondire alcuni temi particolari, grazie alla conoscenza capillare del territorio che l'ACVC può vantare³.

Nella regione sono state condotte 156 registrazioni, iniziate nel 1980⁴ e concentrate per la maggior parte fra il 1998 e il 2011, per un totale di 186 ore

d'ascolto, nelle quali sono stati coinvolti 175 informatori. A queste vanno aggiunte 3 interviste con 7 informatori della Val Cavargna (Provincia di Como) per una durata di 5 ore e 20 minuti, che avevano per scopo di sondare affinità o divergenze etnografiche o linguistiche con la confinante Val Colla.

Le interviste riflettono la suddivisione dell'Archivio delle fonti orali in due categorie, ossia:

- inchieste monotematiche⁵, dedicate volta per volta a un unico argomento, che possono estendersi a tutto il Cantone o a quelle parti in cui è giustificata l'indagine sul tema prescelto;
- inchieste pluritematiche, limitate a una singola zona, che attestano ciò che la rispettiva comunità sa riferire sulla propria cultura orale, esprimendosi nei dialetti locali.

Questa ripartizione rispecchia due tendenze che, pur muovendo da un diverso approccio, sono reciprocamente aperte l'una verso l'altra.

Anche per quanto concerne la Val Colla e la sponda sinistra del Cassarate, dopo una prima tornata di interviste che hanno l'insostituibile pregio di annoverare tra gli informatori alcune persone nate poco prima del 1900 e che quindi hanno vissuto per intero un secolo segnato da grandi cambiamenti, le registrazioni affrontano da una parte molti temi della vita comunitaria e dall'altra approfondiscono aspetti legati alle biografie degli intervistati. Le inchieste, svolte quasi in ogni paese e frazione del territorio, ci hanno permesso di esaminare a fondo gli argomenti caratterizzanti la regione (ad es. il lavoro dei magnani ambulanti, il contrabbando, i temi ergologici relativi allo sfruttamento della campagna e altri relativi all'emigrazione o allo sviluppo delle prime industrie e agli spostamenti in città).

In una fase successiva, soprattutto in vista della redazione dei testi, abbiamo contattato nuovamente taluni informatori per inchieste di verifica che si proponevano di mettere a fuoco particolarità fonetiche, morfosintattiche e lessicali, nonché di accertare notizie relative a singoli argomenti.

¹ L'Archivio delle fonti orali, istituito nel 1982 dall'Ufficio dei musei etnografici, è confluito nel 2002 all'interno del CDE. A fine 2018 contava 590 registrazioni per un totale di circa 725 ore d'ascolto.

² Rimandiamo al § III.1.2. per l'elenco completo delle interviste tratte dall'Archivio delle fonti orali e dall'ACVC.

³ Abbiamo potuto attingere a un *corpus* di materiali più vasto rispetto alle precedenti pubblicazioni di questa collana: per la Valle di Blenio (DOSI 1 e 2) l'archivio delle fonti orali dispone di 140 interviste per un totale di 121 h; per la Leventina (DOSI 3 e 4) di 124 interviste per un totale di 163 h e 30'.

⁴ Ringraziamo l'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo per averci concesso l'utilizzo di 4 registrazioni svolte da Peter Camastral nel 1970 (Bidogno, Bogno, Maglio e Cimadera), inserite in un programma di raccolta di testimonianze orali sulle varietà dialettali locali del Canton Ticino. Abbiamo inoltre recuperato due interviste registrate da Luca Broder nel 1981 e una effettuata nel 1992 da Giovanna Ceccarelli.

⁵ In DOSI 1.13, si era adottato il termine "inchieste monografiche", che ora riteniamo meno appropriato.

I dati numerici complessivi sono riassunti nella tabella seguente⁶:

	Inchieste	Informatori	Uomini	Donne	Durata
Capriasca	101	111 (11)	46 (7)	65 (4)	114 h 04'
Val Colla	36	32 (3)	12 (1)	20 (2)	45 h 48'
Sponda sinistra	19	30 (6)	13 (2)	17 (3)	25 h 57'
Val Cavargna	3	7 (1)	7	- (1)	5 h 20'
Totale	159	180 (19)	78 (10)	102 (10)	191 h 19'

Gli informatori sono stati scelti fra persone nate, cresciute, vissute e di preferenza ancora abitanti nei villaggi d'origine, di età compresa tra i 65 e i 99 anni. Ognuno di loro doveva riunire in sé alcuni requisiti: mantenersi fedele a quella varietà di dialetto strettamente locale che ha appreso come parlante nativo⁷ e che usa quotidianamente con i suoi compaesani; essere il rappresentante di una civiltà essenzialmente contadina, che va disgregandosi sotto la spinta dei bruschi sconvolgimenti socio-economici sopraggiunti attorno alla metà del Novecento; dare prova di buone predisposizioni comunicative.

Ai fini della nostra ricerca sarebbe stato superfluo selezionare gli informatori con criteri di campionatura rigida in base a variabili prestabilite (fascia d'età, sesso, strato sociale, professione ecc.), poiché la ricerca qui condotta privilegia le finalità qualitative rispetto a quelle statistiche o quantitative.

Ci siamo avvalsi spesso di intermediari nativi della località da indagare⁸, che ci hanno aiutati a introdurci nell'ambiente di vita degli informatori e hanno collaborato all'inchiesta con ruoli diversi, dal limitarsi a porre domande al prendere parte attiva al colloquio. Tra le loro funzioni, è da sottolineare quella di contribuire a indurre l'informatore a non cancel-

lare i tratti più marcati del proprio dialetto in presenza del raccoglitore.

Le inchieste spaziano su un arco cronologico di oltre trent'anni, entro il quale sono riconoscibili tre fasi distinte: la prima si situa all'inizio degli anni Ottanta del Novecento; la seconda a cavallo fra il xx e il XXI secolo; la terza dal 2007. Il fatto di potersi riferire a un intervallo temporale piuttosto ampio comporta vantaggi non trascurabili ai fini dell'indagine: rifarsi a informatori appartenenti a più generazioni; raccogliere racconti legati in buona parte a situazioni e avvenimenti che i parlanti hanno vissuto di persona; stabilire istruttivi confronti fra lo stato di conservazione dei dialetti locali all'inizio e alla fine del periodo considerato e sulla conseguente penetrazione di varianti dialettali regionali.

1.2.2. Conversazioni guidate

Le inchieste, effettuate a domicilio, sono state condotte con il metodo della "conversazione guidata", che consiste nell'invitare l'intervistato a esprimere il suo sapere in forma di enunciati liberi⁹. Pertanto il raccoglitore e l'informatore interagiscono in una situazione di parità apparente. In effetti, il primo affronta l'intervista solo dopo aver acquisito le conoscenze preliminari sulla varietà di dialetto e sugli argomenti da prendere in considerazione. Il secondo viene invece stimolato, con interventi ben calibrati, ad assumere un atteggiamento di scioltezza comunicativa ed è semmai sollecitato a scavare più addentro nella memoria, senza che gli sia però preclusa la libertà di sconfinare su temi non previsti nel piano d'indagine¹⁰. Le domande non sono mai troppo numerose e sono poste in modo da non intralciare la fluidità di pensiero di chi parla. Una caratteristica imprescindibile del raccoglitore è inoltre la capacità di ascolto. Come osserva Nuto Revelli: "le troppe domande umiliano la «fonte orale», snaturano la testimonianza, quando non la riducono a un verbale di interrogatorio [...]. Saper ascoltare è un «mestiere» che stanca, che logora. Saper ascoltare vuol dire mai perdere il filo del discorso che a volte si dipana disordinatamente: vuol dire «registrare» il tutto nella propria memoria a mano a mano che il discorso si snoda, prende forma, cresce"¹¹. Un approccio umano

⁶ Tra parentesi è indicato il numero degli intermediari. Nei totali sono comprese anche le inchieste di verifica finora compiute.

⁷ Più esattamente, sostituendo nel nostro caso al concetto di lingua quello di varietà locale di dialetto, ci siamo rifatti al "parlante nativo continuo", ossia – stando alla terminologia proposta da Gaetano Berruto – a "chi abbia mantenuto la sua lingua materna come lingua primaria, fluentemente parlata, durante tutto l'arco della propria vita". Abbiamo invece escluso il "parlante ex-nativo", cioè colui "che ha perduto, o sta perdendo più o meno progressivamente, la lingua della socializzazione primaria, a favore di un'altra lingua più forte nell'ambiente in cui si trova a vivere" (G. Berruto, "Sul parlante nativo (di italiano)", in *Donum grammaticorum. Festschrift für Harro Stammerjohann*, a cura di H. I. Radatz e R. Schlösser, Tübingen, Niemeyer, 2003, 1-14).

⁸ Ci riferiamo, per la Capriasca, a Gabriele Quadri, Pia Arnaldi-Quadri, Sonia Bettini-Galli, Daniele Rovelli, Franco Ferrari, Mauro Menghetti, Armando Lepori, Nadia Banfi, Aldo Morosoli ed Edi Menghetti. Per la Val Colla e la sponda sinistra del Cassarate: Linda Grassi, Romeo Dell'Era, Renata Mauri-Bassi, Danila Nova-Toscanelli, Lidia Nembrini, Fiorenzo Cansani, Rita Gotti e Franca Taddei Gheiler.

⁹ Come sperimentato in ricerche etnolinguistiche di dimensioni ben più vaste (si pensi, in ambito italiano, all'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*), "solo la produzione di enunciati liberi, [...] permettendo al parlante di organizzare il proprio discorso secondo uno schema non imposto dall'esterno, come avviene quando gli vengono richieste delle «traduzioni», ma corrispondente invece all'intima coerenza e gerarchizzazione dei dati della sua esperienza, può dare una rappresentazione fedele della cultura di cui egli è portatore" (Canobbio 1985, 208).

¹⁰ Il raccoglitore dev'essere "in grado cioè di tenere saldamente in pugno l'inchiesta pur lasciando agli informatori tutto lo spazio indispensabile per la loro libera espressione" (*Id.*, 209).

¹¹ Revelli 1998, IX-X.

permette di raccogliere non unicamente informazioni, ma anche di riuscire – o tentare di riuscire – a comprendere il mondo interiore del testimone: in alcuni casi emergerà solamente la personalità superficiale – o ciò che egli *vuole* mostrare –, in altri invece trasparirà anche il suo sguardo sul mondo, le sue idee, il suo paesaggio interiore.

Occorre inoltre distinguere fra i rilevamenti effettuati con un solo informatore, affiancato o meno dall'intermediario, e quelli con la partecipazione di due o più interlocutori. I primi concedono maggiore spazio alla componente individuale o autobiografica; i secondi, se ben coordinati, costituiscono di fatto autentici stralci di conversazione quotidiana, alimentati da una sorveglianza vicendevole della varietà di dialetto impiegata e da uno scambio di apporti che scaturiscono dal confronto delle esperienze personali¹².

Tale impostazione ha escluso ovviamente dalla raccolta sia la lettura di produzioni dialettali in versi e in prosa, sia testi preparati per scritto e poi letti al microfono, sia risposte a questionari ottenute mediante la traduzione da parola italiana a parola dialettale. Va tuttavia osservato che gli interventi del raccogliitore si sono fatti più puntuali nelle inchieste monotematiche, al fine di non perdere di mira le molteplici implicazioni del tema da investigare e di ordinarle in una successione più sistematica, e in quelle di verifica, che si prefiggono di cercare conferme per la stesura dei testi.

Infine, la gratitudine che dobbiamo ai nostri interlocutori muove, fra l'altro, dalla constatazione che essi hanno compreso appieno il valore di una raccolta di fonti orali. Spronati dal piacere di raccontarsi e consapevoli del ruolo che sono stati chiamati ad assumere, si sono prestati con entusiasmo per riportare alla luce, attraverso la parola, momenti e vicende umane di un passato che si dichiarano fieri di consegnare a un archivio e che desiderano far conoscere alle generazioni giovani di oggi e a quelle di domani.

1.2.3. Doppia riproduzione: orale e scritta

La pubblicazione riguardante la Capriasca, la Val Colla e la sponda sinistra del Cassarate, che esce nella collana *Documenti orali della Svizzera italiana* (DOSI), fa seguito a quelle incentrate sulla Valle di Blenio (DOSI 1 e 2) e a quelle sulla Leventina (DOSI 3 e 4). Al pari delle precedenti, comprende una vasta antologia di etnotesti¹³ ripartiti fra due supporti audio, che vengono trascritti e commentati nei relativi volumi.

A sua volta questa collana continua, con intenti riveduti e ampliati, la serie *Dialetti della Svizzera italiana* (DSI), edita dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo, della quale si segnalano in particolare, per il distretto di Lugano, il disco e il fascicolo dedicati al Malcantone (DSI 1983)¹⁴.

Comune a DSI e a DOSI è un'impostazione multimediale, che prevede la pubblicazione in forma sia orale che scritta. Tale caratteristica conferisce alla collana una destinazione scientifica e, al contempo, divulgativa. Essa consente cioè di allargare la cerchia dei fruitori, così da indirizzarsi non solo agli addetti alla ricerca in campo etnolinguistico e in discipline affini, ma pure ai cultori dei dialetti e a coloro che si sentono stimolati a ritrovare o a scoprire le proprie radici.

Il supporto audio riproduce tutte le qualità intrinseche del parlato che andrebbero irrimediabilmente perse in una trascrizione cartacea. Oltre a consentire all'ascoltatore il confronto intuitivo fra le peculiarità di pronuncia delle varietà dialettali, la registrazione fa emergere gli elementi del dialetto, in quanto sistema di comunicazione orale, che vanno oltre le parole, tra cui *in primis* la cadenza intonativa locale, ancora flebilmente avvertibile in Capriasca, in Val Colla e sulla sponda sinistra del Cassarate soprattutto fra le generazioni anziane. In generale gli etnotesti ci propongono la ricostruzione verbale di situazioni ed eventi nella loro forma immediata.

La riproduzione scritta, per contro, favorisce una piena comprensione di ciascuno dei testi orali, pre-

¹² Alcuni aspetti del delicato rapporto fra raccogliitore e informatore sono toccati, sulla scorta di esperienze situabili fra il 1975 e il 1981, da M. Vicari, "Informatore, ambiente locale, retroterra umano. A proposito di registrazioni su dialetti locali del Canton Ticino", in *Problemi linguistici* 1983, 149-168.

¹³ Pur continuando a considerare valido il sintagma "testo orale" impiegato in DOSI 1 e 2, utilizziamo il concetto più specifico di "etnotesto", che negli ultimi decenni si è andato imponendo come presupposto metodologico nelle ricerche di fonti orali sul campo in ambito etnolinguistico. Si vedano, fra gli altri, per le basi teoriche adottate in area francese meridionale, *Tradition orale et identité culturelle: Problèmes et méthodes*, a cura di J.-C. Bouvier et alii, ed. Centre national de la recherche scientifique, 1980 e, per un'applicazione in area piemontese, Canobbio 1985, 207-212. Va però premesso che, nel nostro caso, il termine "etnotesto" viene riferito non tanto ai materiali in fase di raccolta quanto ai brani elaborati per la pubblicazione e che i nostri etnotesti privilegiano il parlato libero alle produzioni fissate dalla tradizione in veste formalizzata (proverbi, indovinelli ecc.), già assai ben rappresentate per la Svizzera italiana grazie ai Mat. CDE e alle pagine del VSI. Cfr. anche Berruto 1996, 168.

¹⁴ Cfr. DSI 1974-1983. Per i criteri d'indagine e i risultati conseguiti si veda Vicari 1975, 83-92.

sentato in due versioni, la trascrizione alfabetica e la traduzione italiana, disposte in parallelo sulla pagina.

Il commento a ogni testo è diviso in due sezioni: la **Scheda etnografica**, di carattere descrittivo; le **Note linguistiche**, che riuniscono annotazioni di ordine lessicale, fonetico, morfosintattico, toponomastico e relative ai contenuti dei testi.

Le schede etnografiche, pensate come ampliamento tematico degli etnotesti, attingono dall'abbondante materiale registrato durante le interviste che non ha potuto essere riportato, per ragioni di spazio, sul CD. Queste schede sono pertanto vivacizzate da citazioni in dialetto, seguite tra parentesi dalla traduzione italiana, con l'intento di far intervenire gli informatori in prima persona e con il vantaggio di contribuire ad arricchire la documentazione linguistica, in particolare lessicale. Va però segnalato che in questa sede vengono accolti, in maggior misura che nei testi, passaggi non esenti da varianti dialettali regionali. La prospettiva strettamente locale da cui ha preso le mosse l'informatore viene poi allargata adducendo testimonianze parallele, raccolte nella regione indagata e nelle zone limitrofe. In aggiunta si è cercato di fornire, anche sulla scorta di fonti bibliografiche, le coordinate storiche che consentono di mettere a fuoco il luogo e il periodo nei quali si situa l'etnotesto.

Inoltre, tutte le schede etnografiche sono provviste di un corredo iconografico funzionale rispetto ai contenuti dei testi e dei commenti. Anche per questo aspetto è stata fondamentale la collaborazione con l'Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla, che ha fornito quasi la totalità delle immagini storiche. L'ACVC vanta una collezione di oltre 7000 fotografie catalogate, provenienti tutte da fondi privati. Negli anni si è così andato formando un archivio della memoria collettiva contenente immagini estremamente diversificate. Molte narrano le vicende di emigranti: cuochi, camerieri, pittori, carpentieri e muratori. Altre mostrano scolaresche, battesimi, matrimoni e funerali. Altre ancora informano su aspetti quali le feste tradizionali, quelle religiose e le usanze, come il canto del maggio e dei re Magi o il carnevale. Le fotografie raccontano l'evoluzione dei costumi, delle mode e dei gusti a partire dalla fine del XIX secolo, periodo in cui si inizia a documentare anche inaugurazioni di edifici, strade e campane. In aggiunta, l'ACVC annovera fotografie di paesaggi montani e fluviali (rievocati ad esempio dagli scatti relativi a catastrofi naturali, come le frane di Corticiasca e di Treggia, o ai lavori di premunizione e rimboschimento della Valle del Cassarate) o volte a illustrare tecniche di allevamento e di coltivazione; altre immagini documentano l'edilizia rurale e le pratiche musicali tradizionali, i numerosi saperi artigianali, gli eventi politici e sindacali. Un bacino così ampio ha permesso di valorizzare le testimonianze orali, illustrando con fotografie coeve ciò che gli informatori narrano negli etnotesti o nei commenti.

Altre immagini inserite nella pubblicazione sono state scattate recentemente da Gabriella Meyer ed Elizabeth La Rosa, fotografe del CDE, e raffigurano sostanzialmente luoghi e manufatti.

I.2.4. Selezione fra i materiali

Il piano di pubblicazione riguardante la Capriasca, la Val Colla e la sponda sinistra della Valle del Cassarate si articola in due parti autonome ma complementari, riservate la prima alla Capriasca, la seconda alla Val Colla e alla sponda sinistra del Cassarate (rispettivamente DOSI 5 e DOSI 6). Vi sono riprodotti, per quasi due ore e mezzo complessive di ascolto, 54 etnotesti di durata variabile da uno a poco più di quattro minuti, rilevati in tutti gli ex comuni e nelle loro frazioni presso 73 informatori (su un totale di 192 persone interpellate)¹⁵. In particolare, DOSI 5 riunisce 37 voci (16 uomini e 21 donne) di 15 località appartenenti ai 10 ex comuni del circolo di Tesse-rete; DOSI 6 raggruppa 36 voci (16 uomini e 20 donne) di 15 località appartenenti ai 9 ex comuni dei circoli di Sonvico e di Pregassona¹⁶.

Questa strutturazione si rifà al criterio geografico-politico della regione, che riflette in parte anche distinzioni di ordine linguistico ed etnografico.

Non di rado una medesima località è rappresentata da più di un testo. Abbiamo optato per questa soluzione per dare spazio, attraverso le esperienze individuali, a pratiche contadine e a forme di vita scomparse (si pensi ad esempio a Colla e Sonvico per DOSI 6).

I 54 etnotesti sono il risultato di un'analisi minuziosa, prolungatasi sull'arco di più mesi, dell'intero *corpus* delle registrazioni, allo scopo di ottenere brani che fossero il più possibile rappresentativi dal punto di vista linguistico ed etnografico. Quanto all'aspetto linguistico, si sono scartati i passaggi nei quali le varianti dialettali regionali emergevano con frequenza pari, se non superiore, alle forme locali¹⁷. Quanto a quello etnografico, si sono stralciate le digressioni non pertinenti all'argomento prescelto e si sono evitate ripetizioni di contenuto fra i singoli brani, che nondimeno risultano spesso accomunati da uno o più spunti. Non da ultimo si è tenuto conto di esigenze tecniche: non si sono potuti utilizzare né gli stralci disturbati da rumori d'ambiente o da inconvenienti di vario genere, né quelli contrassegnati da eccessiva sovrapposizione di voci e da articolazione dei suoni non chiara.

Gli spezzoni così individuati sono stati sottoposti a un montaggio, eseguito in collaborazione con Mas-

¹⁵ Si veda la tabella al § I.2.1.

¹⁶ Sono esclusi dal computo delle località i due etnotesti riguardanti il gergo dei calderai (DOSI 6): il primo ha coinvolto tre informatori, due capriaschesi e uno di Scareglia; il secondo invece due interlocutori della Val Cavargna.

¹⁷ In taluni casi abbiamo notato che l'azione di autocontrollo esercitata dall'informatore nell'attenersi alla varietà dialettale conservativa si faceva meno rigida man mano che l'inchiesta proseguiva: di conseguenza, l'uso di varianti regionali andava infittendosi. E ciò, spesso, anche in relazione con il passaggio da momenti incentrati sull'affettività e sul vissuto individuale a momenti imperniati sulla descrizione di attrezzi o attività, durante i quali la preoccupazione dell'informatore di chiarificare i concetti sembrava prevalere sulla spontaneità espressiva.

simo Pellegrini dello studio Argosound. Se ne sono ricavati brani fruibili all'ascolto, caratterizzati da un andamento prosodico fluido, da continuità tematica e coerenza espressiva.

Per motivi di spazio, nella selezione si è dovuto forzatamente rinunciare, e non senza rammarico da parte dei curatori, a passaggi che avrebbero offerto tutti i requisiti per essere inseriti a pieno titolo nei due CD. Va comunque ricordato che da ognuna delle inchieste abbiamo tratto preziose informazioni per consolidare le nostre conoscenze linguistiche ed etnografiche e che l'intera collezione dei materiali registrati è pur sempre consegnata all'Archivio delle fonti orali del CDE, a disposizione di eventuali altre ricerche.

1.2.5. Tra le fonti bibliografiche

Gli studi compiuti sui dialetti della regione si distendono sull'arco di oltre cento anni, a partire da quando nel 1890 il glottologo bellinzonese Carlo Salvioni (1858-1920) si reca a visitare la Valle del Casarate¹⁸. Come scrive, “correva il dì sedici d'agosto e sul passo del S. Lucio, che divide la Cavargna dalla Valcolla, dovevansi insieme celebrare, con pompa e sfarzo insoliti, S. Lucio, la cui festa cade altrimenti in luglio, e S. Rocco, l'eroe della giornata”¹⁹. Nel resoconto linguistico di quella escursione pubblicato nel 1891, che prenderà il titolo de *La gita di un glottologo in Val Colla*, l'autore si concede qualche significativa osservazione di carattere etnografico. Trascrive ad esempio alcune strofe di canti popolari uditi nel giorno di festa e mostra interesse per il modo con cui le giovani donne si avvicinano al luogo del martirio di S. Lucio: “erano delle donne e delle fanciulle che, sedute sparsamente sull'erba e tratte di tasca o da un panierino le calze, al cospetto di tutti se le infilavano nelle gambe fin sopra al ginocchio. Per chi non lo sapesse è grande, suprema ambizione della campagnuola lombarda e ticinese, di mostrare sempre, dentro alla pianella di legno, il piedino ricoperto da fresca e nitida calza. Nitidezza che un lungo viaggio sciuperebbe e che conservano immacolata appunto col non coprirsi le gambe che giunte in prossimità della meta”²⁰. La sua attenzione è anche attratta dalla composizione della processione che muove alla cima del San Lucio: “confraternite bianche, confraternite rosse, preti neri e preti candidi, la ricca tavolozza delle gonne e dei grembiuli delle foro-

sette, l'oro e l'argento sflogoreggianti dalle croci e dagli standardi”²¹.

Accanto a queste osservazioni Salvioni non dimentica il suo campo precipuo di interesse²²: alle considerazioni storiche ed etnografiche ne seguono infatti alcune riguardanti il dialetto valcollino. In una seconda poscritta alla *Gita di un glottologo in Val Colla* lo studioso offre il primo breve saggio del dialetto di Bidogno, rifacendosi – come da sua abitudine – a informazioni ricevute da una persona del luogo, il professor Francesco Gianini. Nel 1907 è ancora Salvioni a trattare brevemente di questi dialetti: vi accenna nell'articolo *Lingua e dialetti della Svizzera italiana*²³, dove illustra i tratti tipici delle varie parlate.

Il 1907 è anche l'anno di fondazione del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (VSI); l'opera, a carattere enciclopedico, si prefigge non solo di documentare le parlate dialettali, ma anche di raccogliere testimonianze riguardanti usanze, credenze, tradizioni e aspetti ergologici. Ha inizio in quegli anni la raccolta di materiale linguistico ed etnografico, che porterà alla creazione di uno schedario relativo all'intera Svizzera italiana. La nostra regione è poco rappresentata, dato che risposte sistematiche sono giunte solo da Cimadara, Certara e Sonvico. Particolarmente preziosi sono anche i *Quaderni fonetici*²⁴, che riuniscono notazioni linguistiche riguardanti molti paesi dell'area d'indagine; le risposte al questionario danno conto del dialetto in uso tra il 1910 e il 1925 e in alcuni casi attestano fenomeni non più presenti, in altri consentono un confronto con tratti ancora vivi.

Qualche anno più tardi, nel 1926, il linguista Paul Scheuermeier, durante la raccolta dei dati per l'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS), giunge a Corticiasca e incontra Pietro Gianini. Gli sottopone il questionario allestito per le inchieste che andava conducendo, da cui ricava circa 2000 risposte, che confluiscono poi nelle carte linguistiche editate tra il 1928 e il 1940²⁵.

Il primo studioso che si occupa in maniera completa dei dialetti dell'intera regione è Oskar Keller (1889-1945), nel più ampio quadro di documentazione e descrizione dei dialetti del Canton Ticino. Inizialmente, nel redigere il profilo linguistico concernente il basso Luganese sulla *Revue de Linguistique romane* del 1937, egli evidenzia le caratteristiche che distinguono l'area trattata da quella dell'alto Luganese, alla quale si ascrivono i dialetti prealpini: “die präalpinen Mundarten des Alto Luganese bergen noch manche archaische Züge und schliessen sich darin oft dem Alpinlombardischen an”²⁶. A parere di

¹⁸ La prima notizia riguardante i dialetti che ci interessano la dobbiamo però a Francesco Cherubini, che negli appunti preparatori concernenti i *Vernacoli lombardi* scrive: “Luganese: Pieve Capriasca e Val di Colla parlano un dialetto strano e tutto loro”. La nota si trova su un foglietto azzurro incollato al foglio 196 recto conservato tra i manoscritti cherubiniani depositati alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (T 31 inf.). Si ringrazia il prof. Giuseppe Polimeni per la ricerca tra le carte manoscritte.

¹⁹ Salvioni 1891, 94.

²⁰ *Id.*, 95.

²¹ *Id.*, 96-97.

²² “... un grande letterato inglese ebbe già a scrivere queste parole: «Nessuno dimentica il suo primo mestiere. Date ad un grammatico di decidere intorno alle sorti dei re e delle nazioni, egli ne farà una quistione di grammatica»” *Id.*, 95.

²³ Salvioni 1907.

²⁴ *Quad. fon.* 61, 63, 64, 72, 78, 78a e 87.

²⁵ Per Corticiasca v. anche Scheuermeier 2008, 169-182.

²⁶ Keller 1937, 128.

Keller, gli elementi che differenziano i dialetti dell'alto Luganese, da un punto di vista fonetico, morfologico e lessicale, non sono necessariamente del tutto assenti in quelli del basso Luganese, dal momento che possono essere attestati in varie combinazioni.

In un suo studio successivo, dedicato all'alto Luganese, trovano spazio i dialetti della Capriasca, della Val Colla e della sponda sinistra del Cassarate²⁷. Keller ne individua le caratteristiche tipiche rifacendosi a materiali raccolti in prima persona (traduzioni della *Parabola del figliuol prodigo* e liberi racconti, anche registrati) e basandosi sulla ricca documentazione conservata negli schedari del VSI.

Dovrà passare mezzo secolo prima che gli studiosi tornino a interessarsi ai dialetti della regione. Nel 1990 Rosanna Zeli, in uno scritto a carattere divulgativo, prende in esame la situazione linguistica delle valli del Vedeggio e del Cassarate. Riassumendo quanto rilevato dagli studi relativi alle due aree, ribadisce come le varietà di Capriasca e Val Colla vadano classificate tra i dialetti prealpini, dal momento che esse hanno in comune con l'area alpina sia elementi di fonetica e sintassi sia elementi lessicali. La studiosa si interessa principalmente al livello lessicale. Potendo contare sulle schede raccolte durante i primi anni di indagini del VSI, l'autrice propone esempi che mostrano come l'area sia strettamente collegata, dal punto di vista lessicale, con il Sopraceneri: "con le piante resterò per accennare, dopo aver dato più sopra parecchi esempi di concordanze fra l'alto Luganese e il Sopraceneri occid[entale], a un esempio, anche in questo caso un discendente di una base prelatina (illirica?), che ricollega la nostra regione con il mondo alpino lombardo orientale, e cioè quel nome *bragn(a)*, coi suoi derivati, della 'felce maschio', che, attestato nel Bellinzonese, nella Riviera, nella bassa Leventina, in Blenio, in Calanca, in Mesolcina, nella Val S. Giacomo, in Bregaglia e in Valtellina, spunta ancora come *bragn* a Torricella e Bedano, oltre che a Sonvico, mentre sotto la corona del Gazzirola porta il nome (parente?) di *brasciga*"²⁸.

Il capriaschese Gabriele A. Quadri ha pubblicato, nel 1991, uno studio particolare sul dialetto della Pieve²⁹; il lavoro consiste principalmente in un glossario, interessante per quanto riguarda l'abbondanza di sinonimi, i significati traslati e le locuzioni. Il lavoro risulta perciò tanto più importante in quanto offre al lettore la visione del dialetto catturato nella

sua intima oralità e vitalità, nella sfera che spesso non riesce a essere accolta dai dizionari, quella cioè del colloquio familiare; ciò avviene anche grazie al fatto che l'autore è originario della regione, e non ha incontrato difficoltà durante la raccolta delle voci.

Per quanto riguarda le particolarità morfologiche del dialetto della Capriasca, un contributo di rilievo è quello di Federico Spiess, il quale, nel tracciare le linee caratteristiche dei dialetti della Svizzera italiana³⁰, si concentra sulla presenza del pronome impersonale *i*, "che sostituisce il generalmente diffuso *a* in frasi quali *i se slonghe i di* 'si allungano i giorni', *i s ved negota* 'non si vede niente', *quand i möreva na persona* 'quando moriva una persona', *de dané i s'en guadagnava pòch* 'soldi se ne guadagnavano pochi', *un cuvèrte ch'i fa aqua* 'un tetto che lascia trapelare acqua'"³¹. Più recentemente Dafne Pedrazzoli si è chinata su un particolare aspetto morfologico rilevato nella Valle del Cassarate, ossia gli alterati nominali nei dialetti della regione³².

Due studi in special modo sono alla base dei capitoli linguistici che seguiranno. Uno è la tesi di laurea riguardante i dialetti della Capriasca e della Val Colla di Nicola Arigoni, che affronta aspetti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali dei dialetti presi in esame, evidenziandone i tratti linguistici principali. Gli esempi che l'autore riporta sono tratti da trenta interviste a carattere storico-etnografico condotte nella regione tra il 2008 e il 2009, in parte trascritte e tradotte³³. L'altro è quello di Mario Vicari, che in un capitolo della monografia storica dedicata a Sonvico ha esaminato alcuni aspetti linguistici del dialetto utilizzando esempi da interviste registrate nella regione³⁴.

Per quanto riguarda la toponomastica, si ricordano i volumi delle collane *Repertorio toponomastico ticinese* e *Archivio dei nomi di luogo* dedicati a Brè, Sonvico, Roveredo, Sala e Cagiallo, opere utili per la localizzazione dei vari nomi di luogo citati nelle interviste, oltreché per le svariate notizie storico-etnografiche di ambito locale³⁵.

Meritano un ultimo accenno gli studi sul gergo dei calderai della Val Colla, il cosiddetto *rügín*. Il primo compendio di voci finora noto concernente questa lingua di mestiere è quello trasmesso dal curato di Sonvico don Malfanti a Stefano Franscini, intitolato "Gergo e linguaggio furbesco de' magnani di Val Colla"³⁶. In seguito, tra il 1928 e il 1934, Oskar Keller mette a punto un corposo glossario del gergo grazie all'apporto di molti vallerani che gli consegnano elenchi di parole in *rügín*³⁷. In anni più recenti sono state pubblicate alcune raccolte: quelle di Felice e

²⁷ Keller 1943. Keller raccoglie testimonianze nelle seguenti località (in corsivo quei paesi di cui dà anche un saggio di parlato trascritto nella pubblicazione): *Sureggio*, Campestro, Lelgio, Oggio, Roveredo, *Bidogno*, *Corticiasca*, Signora, *Maglio di Colla*, *Piandera*, *Cimadera*, *Sonvico*, Dino, *Villa Luganese* e Cadro (Keller 1943, Karte II). Brè è trattato invece in Keller 1937.

²⁸ Zeli 1990, 257. Le nostre inchieste attestano che la parola *brén* con il significato di 'felce maschio' è presente anche a Vaglio e a Lelgio.

²⁹ Quadri 1991.

³⁰ Spiess 2002.

³¹ Spiess 2002, 262.

³² Pedrazzoli 2015.

³³ Arigoni 2009.

³⁴ Vicari 2012.

³⁵ RTT 1996, RTT 2005; ANL 2009, ANL 2011, ANL 2013.

³⁶ La lista è stata pubblicata da Ottavio Lurati in Zappa 1990, 239-248.

³⁷ Keller 1934.

Aldo Soldati per la Val Colla e quella di Carlo Butti per la Val Cavargna³⁸. La valle comasca è stata indagata anche da Glauco Sanga, che ha esaminato alcuni aspetti del locale *rungin*³⁹. Ottavio Lurati si è dedicato allo studio del gergo in vari saggi, proponendo interpretazioni etimologiche di parole e modi di dire del *rügín*⁴⁰.

Per quel che concerne gli studi in campo etnografico, non possiamo che rimandare a notizie che si ritrovano in articoli e saggi apparsi qua e là fin dall'inizio del xx secolo. Vittore Pellandini, nel suo *Tra-*

dizioni popolari ticinesi del 1911, ha riportato alcune leggende e un paio di tradizioni capriaschesi (il canto dell'Epifania e quello del maggio); Silvio Savi ha curato nel 1938 un articolo riguardante le usanze tipiche della regione in occasione delle diverse festività dell'anno (Natale, Epifania, carnevale, Pasqua)⁴¹. Interessanti informazioni si trovano poi nei numeri di *Mosaico* (pubblicato dal 1988) e de *Il sentiero delle radici* (pubblicato tra il 2000 e il 2001), entrambi redatti dagli allievi delle Scuole medie di Tesserete.

³⁸ Soldati F. 1957 e Soldati A.1994; Butti 1977 e 1984.

³⁹ Sanga 1977.

⁴⁰ Lurati 1990.

⁴¹ Savi 1938.